

Relazione al disegno di legge «Divieto di circolazione con mezzi meccanici sui sentieri alpini»

Il Trentino è una regione prevalentemente montuosa, fortemente caratterizzata dalla presenza di attività turistiche. Offre ai residenti ed agli ospiti innumerevoli occasioni e contesti per la pratica di sport all'aria aperta. Tra questi occupa un posto di primo piano il ciclismo, in particolare il ciclismo con l'impiego di biciclette da montagna, le cosiddette *mountain bike* (di seguito mtb), dette anche "rampichini".

In alcune aree del Trentino questo sport è divenuto fonte di sostentamento per lavoratori e famiglie, importante richiamo turistico, elemento caratterizzante dell'offerta territoriale integrata. I *bikers* sono, per alcune località trentine, una delle nicchie di clientela più interessanti sotto il profilo turistico, con indubbi ritorni economici per la collettività locale e provinciale. Alcune manifestazioni di richiamo internazionale – come ad esempio quelle di un celebrato circuito di gare – portano nelle località trentine migliaia di appassionati e fanno conoscere la nostra provincia in Italia ed in Europa. Si tratta di occasioni che presentano molti lati positivi – che vanno se possibile ulteriormente migliorati – accanto ad alcuni effetti negativi, che vanno se possibile contenuti.

La diffusione dell'uso della *mountain bike* è dunque certamente positiva e va decisamente incentivata – nell'ambito di una corretta educazione stradale - per quanto riguarda gli aspetti sociali e sportivi. A disposizione dei *bikers* vi sono in Trentino alcune migliaia di chilometri di strade forestali ed interpoderali, molto spesso a fondo naturale. Ma la diffusione della mtb non ha mancato di sollevare negli ultimi anni alcuni problemi, connessi soprattutto al manifestarsi di danni ambientali legati al transito di mtb (che in alcuni limitati casi è chiaramente eccessivo rispetto al contesto ambientale di riferimento) lungo sentieri che storicamente sono stati appositamente realizzati e mantenuti per la pratica escursionistica ed alpinistica. Diverso è infatti l'impatto della mtb nel caso di transito su strade forestali e/o interpoderali o nel caso di transito su sentieri escursionistici e alpinistici così definiti ai sensi della Legge provinciale 15 marzo 1993 n. 8 "Ordinamento dei rifugi alpini, bivacchi, sentieri e vie ferrate". Va altresì aggiunto che il contestuale transito di pedoni e ciclisti su alcuni sentieri – o tratti di essi – particolarmente angusti o tortuosi espone di fatto entrambi i frequentatori ad incidenti e pericoli di varia natura, finendo con il mettere a rischio la loro incolumità personale.

I sentieri alpinistici hanno in Trentino lunga storia e rilevanza, tanto che la SAT – Società degli Alpinisti Tridentini - si fa carico di un patrimonio secolare lungo oltre 5000 chilometri. I primi sentieri alpinistici furono promossi proprio dalle associazioni alpinistiche tedesche nella seconda metà del 19° secolo: ricordiamo ad esempio il sentiero dalla località Bedole fino al Mandron, in Val Genova (Adamello) commissionato dall'Alpenverein di Lipsia, nonché il primo sentiero commissionato dalla SAT con proprie risorse, quello da Madonna di Campiglio alla Bocca di Brenta. Queste "infrastrutture", patrimonio indispensabile per la valorizzazione e la promozione della montagna trentina – non esiste nessun'altra provincia alpina italiana che possa vantare un patrimonio di così elevata qualità e con il così elevato livello di manutenzione e segnature – sono nate evidentemente per un transito di pedoni. Mai e poi mai i promotori avrebbero pensato che, a decenni di distanza, alcuni di questi sentieri potessero essere frequentati così assiduamente anche da ciclisti e, in misura minore, da uomini a cavallo. A difesa dei *bikers* va detto che diversi sentieri o tratti di essi sono oggi, a decenni di distanza dalla loro realizzazione, rappresentati da più o meno ampie carrarecce, alcune delle quali percorse pure dai mezzi meccanici per il rifornimento dei rifugi o per attività agro-silvo-pastorali tipiche della montagna trentina, transiti regolarmente autorizzati dai proprietari (Asuc, Comuni, privati, eccetera). Appare a tutti ovvio che il transito di *mountain bike* su questi percorsi non è di per sé fonte di gravi problemi, né di tipo ambientale, né legati a rischi di incolumità personale.

Ora, agli occhi di ogni attento frequentatore della montagna si rileva che in alcune zone del territorio trentino – come ad esempio l'Alto Garda od alcune aree prossime ad importanti località turistiche montane – la pratica del mtb, quando si manifesta in elevati numeri di praticanti ovvero in forti concentrazioni temporali (ad esempio in alcune ore del giorno, nei week-end, durante raduni sportivi, eccetera) si scontra con un corretto uso dei sentieri, favorendo in alcuni casi il rapido degrado del suolo e comportando pure effetti negativi sulla manutenzione. Questi ultimi effetti, in particolare, ricadono sull'intera collettività provinciale anche in termini di costi economici, poiché impongono ai proprietari od ai manutentori significativi lavori, con l'impiego di uomini, materiali e mezzi. Il degrado del suolo dovuto all'elevato transito di *bikers* può portare in alcuni casi ad importanti dissesti idrogeologici, in quanto l'acqua piovana (o da scioglimento della neve) tende a canalizzarsi ed a scorrere lungo i solchi provocati dal transito delle biciclette. Anche in questo caso, sempre a difesa dei *bikers*, va ricordato che si tratta di casi molto limitati e relativamente facili da monitorare e porre sotto controllo.

La legge vigente non consente, ad avviso del proponente, di tutelare il delicato equilibrio dei sentieri escursionistici ed alpinistici, aprendo di fatto il transito generalizzato dei *bikers* sulla gran parte dei sentieri alpinistici, anche all'interno dei parchi od in zone di particolare pregio ambientale e paesaggistico, ovvero ancora lungo sentieri che sono classici percorsi di escursionismo a ciò vocati, a ciò promossi anche dall'ente pubblico e così riconosciuti ed utilizzati da migliaia di persone da decenni a questa parte. Risulta a tutti evidente che consentire a priori il transito di mtb lungo ripidi sentieri frequentati nei giorni festivi della stagione estiva da centinaia di escursionisti, comporta per questi ma anche per i *bikers* ovvi rischi personali.

Si aggiunga che la pratica del mountain bike può in alcuni limitati casi arrecare pure disturbo alla fauna selvatica, soprattutto nel caso dei sentieri che attraversano zone protette, riserve integrali nonché arene di canto e zone di riproduzione e svernamento. All'interno di queste zone, in particolare, dovrebbe essere bandita qualsiasi competizione agonistica.

Quale premessa ad ogni miglioramento nella gestione del patrimonio dei sentieri e ad un più corretto utilizzo dello stesso dai vari tipi di frequentatori vi è la necessità di creare un ampio dibattito ed un vasto coinvolgimento delle parti in gioco, a garanzia del rispetto reciproco e dell'individuazione di posizioni utili e di interesse reciproco.

Alla luce dei fenomeni in corso, delle proteste in atto da parte di coloro che da decenni si occupano – quasi esclusivamente in maniera volontaristica – della cura dei sentieri ed anche alla luce di alcuni interventi di tutela attuati da talune Amministrazioni comunali (nota a tutti è l'iniziativa avviata dal Comune di Arco, uno dei più beneficiati ma anche danneggiati dalla presenza e dall'indotto dei *bikers*), si ritiene opportuno individuare una diversa impostazione della norma provinciale. Sarebbe infatti utile prevedere la possibilità di transito delle mtb su una serie di sentieri a ciò appositamente autorizzati dal Servizio Turismo della PAT (ovvero del Servizio Parchi e dal competente Parco per i sentieri posti all'interno delle aree protette) su proposta dei soggetti proprietari e/o gestori dei sentieri, sentite anche le associazioni rappresentative dei *bikers*.

Ovviamente questa correzione della norma non va intesa in senso penalizzante nei confronti dei *bikers*, ai quali andranno concessi su tutti i comprensori ampi spazi di utilizzo del loro mezzo sportivo. Bensì a tutela dei sentieri più delicati dal punto di vista ambientale e della sicurezza dei pedoni/alpinisti.

Sarebbe auspicabile che, con la regia della Provincia di Trento, si attivasse un tavolo di confronto tra i Comuni, i Parchi, la SAT, le Associazioni ciclistiche, le Aziende per il turismo e gli altri soggetti interessati al fine di giungere in tempi relativamente brevi alla stesura di un elenco di sentieri sui quali sia possibile consentire il transito dei mezzi meccanici non motorizzati. Auspicabile pure che la Provincia costituisca un fondo per la manutenzione dei percorsi non compresi nell'elenco provinciale dei sentieri, il quale riguarda principalmente il catasto dei sentieri della SAT.

Si coglie peraltro questa occasione per sostenere l'opportunità di promuovere ulteriormente iniziative quale la pubblicazione "Ruote amiche" promossa dalla PAT o simili, indirizzate ad accrescere l'educazione ed il rispetto per l'ambiente e per gli altri fruitori dell'ambiente montano.

Particolarmente utili potrebbero essere anche incontri di informazione sull'uso corretto della bicicletta in montagna da proporre ai turisti od agli studenti delle scuole trentine.

Come ha scritto la SAT in un documento di recente pubblicazione, è dunque necessario trovare un equilibrio tra più aspetti: da una parte il diritto dell'escursionista a camminare sui sentieri in sicurezza, in ogni luogo e ad ogni quota; dall'altra la possibilità di praticare un'attività contro la quale anche l'associazione alpinistica non ha contrarietà di sorta. Un'attività sportiva che, come scritto in apertura, è di interesse della comunità trentina "coltivare" sotto gli aspetti sportivi, sociali, turistici e quindi economici.

L'art. 1, modificando la logica fin qui seguita dalla legge 8/1993, introduce un divieto generalizzato di circolazione con qualsiasi mezzo meccanico – sia motorizzato che non – sui sentieri alpini iscritti nell'apposito elenco provinciale, prevedendo peraltro una facoltà di deroga al divieto, limitatamente ai mezzi meccanici non motorizzati (*mountain bike*), su proposta dell'Ente gestore. La deroga è in ogni caso rilasciata dal Dirigente del Servizio competente, rispettivamente il Servizio turismo e, per le sole strutture comprese nei parchi ed aree protette, il Servizio parchi o l'Ente parco interessato. Peraltro la deroga è concedibile solo nei casi in cui una attenta valutazione tecnica consenta di garantire che la circolazione con mezzi meccanici non sia pericolosa per l'escursionista (compreso quindi lo stesso ciclista) e non comprometta lo stato di conservazione del sentiero.

Derogando parzialmente ai criteri di segnalazione dei divieti si propone che la cartellonistica di segnalazione del divieto di accesso al sentiero con l'ausilio di mezzi meccanici possa essere esposta anche raggruppando più sentieri della stessa zona, in luoghi di accesso anche non coincidenti con l'inizio del sentiero (ad esempio in zone di fondovalle ove partono anche più sentieri o in prossimità di parcheggi, ecc.). Ciò per ridurre i costi e mantenere un impatto estetico ridotto. I sentieri alpini, infatti, sono numerosissimi e se si dovessero dotare di tabella di divieto ciascun sentiero ed ogni sua intersezione con altro sentiero, occorrerebbe collocare migliaia di cartelli. Non si modifica la normativa in vigore per le tratte di sentiero alpino che coincidono con strade forestali per le quali rimane in vigore la disciplina attuale.

L'articolo inoltre introduce una disciplina anche per i sentieri che non sono compresi nell'elenco provinciale. Lo scopo è quello di evitare – con il rinvio alle norme urbanistiche e di sicurezza – che su sentieri privati possano improvvisarsi strutture di cross o trial al di fuori di qualsiasi controllo pubblico.

E' infine resa maggiormente incisiva la vigilanza, estendendone i poteri – come già avviene anche per il controllo delle piste di sci – agli organi di vigilanza dei Comuni, della Provincia e dei Parchi.

L'art.2, in considerazione dell'urgenza della norma, prevede che entri in vigore non appena pubblicata sul Bollettino ufficiale.

dott. Roberto Bombarda
consigliere provinciale

Trento, 30 marzo 2004